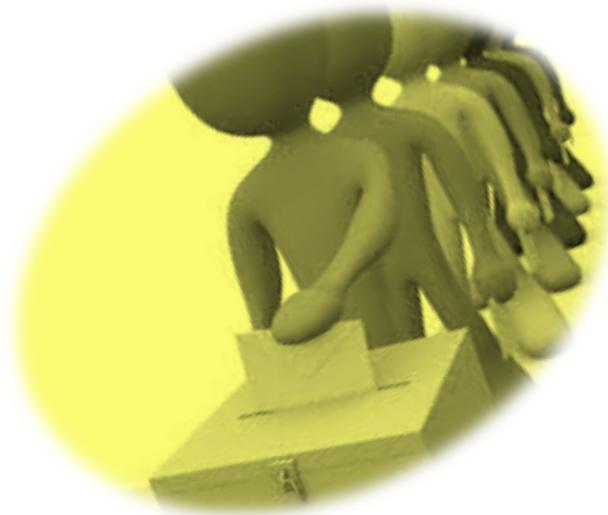




Fondazione Ezio Tarantelli  
Centro Studi  
Ricerca e Formazione

**Febbraio 2018**



**POLITICHE  
ITALIANE**

## **VERSO IL VOTO DEL 4 MARZO 2018**

*Per formulare ipotesi, realisticamente fondate, sull'evoluzione dello scenario politico è necessario partire dagli impegni assunti dalle forze politiche in campagna elettorale. Bisogna dirlo, una campagna elettorale condotta, trasversalmente, con il piglio degli imbonitori da fiera di paese, satura di promesse impossibili, complessivamente irresponsabile.*

***Riflessioni di Giuseppe Gallo – Presidente Fondazione Ezio Tarantelli***



## SOMMARIO

<b>VERSO IL VOTO DEL 4 MARZO</b> .....	2
<b>1. PROMESSE ELETTORALI E SOSTENIBILITÀ DELLA FINANZA PUBBLICA</b> .....	2
<b>2. L'ORTO DI CASA</b> .....	3
<b>3. CHE COSA FARÀ MATTARELLA?</b> .....	5
<b>4. IL RUOLO DELLE PARTI SOCIALI</b> .....	7
<b>5. PARENTESI GNOMICA</b> .....	10



## VERSO IL VOTO DEL 4 MARZO

### 1. PROMESSE ELETTORALI E SOSTENIBILITÀ DELLA FINANZA PUBBLICA

Per formulare ipotesi, realisticamente fondate, sull'evoluzione dello scenario politico è necessario partire dagli impegni assunti dalle forze politiche in campagna elettorale.

Bisogna dirlo, una campagna elettorale condotta, trasversalmente, con il piglio degli imbonitori da fiera di paese, satura di promesse impossibili, complessivamente irresponsabile.

L'Osservatorio sui conti pubblici operante presso l'Università cattolica e presieduto da Carlo Cottarelli (Commissario per la spesa pubblica negli anni 2013/2014) ha prodotto uno studio illuminante dal quale ricavo alcune sintetiche valutazioni.

#### **La prima.**

Tutte le forze politiche in lizza affermano nei loro programmi, pur con differenze rilevanti, di voler **Ridurre il debito pubblico**, oggi al 131,6% del PIL, nel corso della prossima legislatura.

Forza Italia prevede una riduzione al 112,8% nel 2022.

La Lega al 126,6% nel 2022.

Il PD al 118,4% a fine legislatura ed al 100,6% nel 2029.

Il Movimento 5 Stelle al 91,6% nel 2028.

#### **La seconda.**

Tutti i programmi elettorali, e le promesse più o meno mirabolanti in essi formulate, aumentano il deficit.

Si può ridurre il debito aumentando il deficit? Non si può! Infatti l'Osservatorio sui Conti Pubblici dimostra che il debito a fine legislatura, se i programmi saranno realizzati, aumenterà.

#### **Forza Italia.**

Il differenziale fra impegni di spesa e coperture previste nel Programma è pari a 54 mld €. che porterebbero nel 2022 il rapporto debito/PIL al 135,8% anziché al 112,8%. Se si considera, inoltre, che le principali variabili macroeconomiche del Programma sono, senza ombra di dubbio, sovrastimate (crescita nominale del PIL superiore al 3% ed al 4% nel 2022, avanzo primario al 4% nel 2022, ricavi da privatizzazioni 10 mld €) l'aumento del debito è decisamente superiore.

#### **Lega.**

Mentre nel Programma di Forza Italia c'è, almeno, una parvenza formale di rispetto delle regole europee di finanza pubblica, nel Programma della Lega le



regole europee sono totalmente ignorate. Il tetto di Maastricht che fissa il massimale del deficit al 3% viene superato. L'avanzo primario pressoché completamente azzerato. L'equilibrio di finanza pubblica verrebbe garantito da una crescita fantasmagorica, peraltro non quantificata.

### **Partito Democratico.**

Gli impegni di spesa costano circa 38 mld € (1,9% del PIL) per i quali secondo l'Osservatorio "non sono previste coperture sufficientemente definite". L'avanzo primario nelle previsioni del Programma del PD resta modesto al 2% del PIL, i tassi di interesse sul debito sovrano sono sottostimati come, conseguentemente, la crescita del debito e la crescita del PIL viene sopravvalutata. Ne risulta che il rapporto debito/PIL a fine legislatura crescerebbe al 134,8% anziché ridursi al 118,4%.

### **Movimento 5 Stelle.**

Il deficit, secondo il Programma del Movimento, aumenta sino al 3% senza superarlo, quantunque il limite sia considerato "vetusto e stupido". Ai 103 mld € di impegni di spesa mancano 64,2 mld € di coperture.

L'Osservatorio stima che con un deficit al 3% per abbattere il debito di 40 punti percentuali al 2028, come prevede il Programma, sarebbe necessaria una crescita media annua lorda del PIL pari al 7,7% nel decennio 2019/2028. Tasso di crescita cinese!!!

Anche con le ipotesi più sostenibili di crescita e di contenimento dei tassi di interesse sul debito pubblico il rapporto debito/PIL aumenterebbe al 138,4% nel 2022.

Quindi: contraddizione trasversale ed insanabile fra promesse elettorali e sostenibilità della finanza pubblica.

## **2. L'ORTO DI CASA**

La seconda grande contraddizione della campagna elettorale è tutta interna all'incredibile provincialismo delle forze politiche: il mondo non esiste perché è ridotto nello spazio chiuso ed angusto dell'Italia, un Paese immaginario, un Paese-monade, un Paese-stand alone, allucinatorio e solitario. Il mondo è l'orto di casa che bisogna difendere dall'invasione migratoria.

Dimensione globale e cultura provinciale: l'asimmetria più pericolosa.

Trump è comparso nella campagna elettorale ora nelle vesti di un personaggio dei fumetti del quale si commentano i tratti psicologici e caratteriali più atipici, ora come un riferimento politico da emulare.



Il 22 dicembre 2017 il Congresso degli Stati Uniti ha approvato la Riforma fiscale (Tax cut and Jobs Act) che prevede il taglio dell'imposta sul reddito d'impresa (la corporale tax equivalente alla nostra Ires) dal 35% al 21%. Operazione pesante che delinea, con chiarezza, il modello protezionista di "America First": sgravi fiscali imponenti alle imprese americane ed alle imprese che riportano gli impianti negli USA (reshoring) e dazi pesanti sulle esportazioni negli USA che colpiscono sia le imprese straniere, sia le imprese USA che hanno delocalizzato all'estero le attività produttive e trovano alte barriere daziarie all'entrata per vendere nel mercato degli Stati Uniti.

L'Europa ha protestato ufficialmente. Ma ha una chilometrica coda di paglia poiché il dumping fiscale è prassi ordinaria nell'U.E. La vicenda Embraco è figlia della concorrenza selvaggia sul costo del lavoro e sui trattamenti fiscali fra gli Stati europei per attrarre investimenti diretti esteri.

Una dinamica destinata a danneggiare tutti, in prima istanza a devastare le condizioni di vita dei lavoratori, alla quale bisognerebbe rispondere con l'avvio di un percorso di armonizzazione fiscale europea, di creazione di una fiscalità europea a sostegno delle politiche di investimento, di difesa, di sicurezza, di progressiva convergenza dei diritti e delle tutele attraverso la contrattazione europea.

Peraltro la politica protezionista, ormai avviata da Trump, può essere contrastata soltanto a livello europeo, sia perché la competenza in materia di dazi e tariffe è europea e non nazionale, sia perché solo l'Europa può aprire nuovi spazi agli scambi commerciali attraverso Accordi in controtendenza rispetto al protezionismo USA.

Temi decisivi, di questa natura, appena fuori dall'orizzonte dell'orto di casa, che ne è sovrastato e ne subisce tutte le ricadute, non hanno trovato spazio alcuno nella campagna elettorale.

Tanto meno gli effetti della fine annunciata del Quantitative Easing della BCE che, attraverso una clamorosa supplenza, ha bilanciato gli effetti negativi delle politiche di austerità fiscale, stabilizzato i debiti pubblici, tenuto i tassi di interesse per imprese e famiglie prossimi allo zero, indebolito il cambio dell'Euro con le principali valute, sostenuto le esportazioni, contribuito molto alla crescita.

A dire il vero Mario Draghi è stato il invitato di pietra nella campagna elettorale; figura inquietante sullo sfondo evocata soltanto per capire se la prossimità alla scadenza del mandato potesse alimentare l'idea (da tutto lo



schieramento politico giudicata insana) di un suo ritorno in Italia per fare il Premier.

Potrei continuare a lungo, dalla lucida ed avanzata strategia europea di Emanuel Macron illustrata alla Sorbona il 26 settembre 2017 (che riprende molte delle nostre proposte); al recente Accordo di Berlino tra CDU-CSU/SPD, la risposta politica a Macron; alla questione migratoria dominata dall'obiettivo di fermare l' "invasione" o, nella migliore delle ipotesi, di accogliere i profughi e mandare a casa gli "altri".

Tutto troppo complesso, troppo arduo per un rapporto tra rappresentanza politica e popolo giocato sulle pulsioni più regressive, meno solidali, più lontane dalla visione di un bene comune nel quale riconoscersi.

Il groviglio cumulato della doppia contraddizione fra impegni assunti con i cittadini ma incompatibili con la sostenibilità della finanza pubblica, da un lato, e provincialismo incapace di un Progetto Paese e di una strategia di lungo periodo nel contesto accidentato della competizione globale, dall'altro, disegna un quadro politico post elettorale obiettivamente difficile.

### 3. CHE COSA FARÀ MATTARELLA?

**Prima ipotesi.** Vince il centro-destra e tenta di governare. Molto dipenderà dai rapporti di forza interni che decideranno se il Premier sarà Tajani o Salvini. L'alleanza, tuttavia, difficilmente potrà trovare una convergenza tra le rispettive promesse elettorali, molte divergenti, tutte radicali e non facilmente mediabili. Qualora venisse trovato l'accordo, si aprirebbe un conflitto acuto con la Commissione Europea che a novembre 2017 chiedeva (e lo richiederà al nuovo Governo) una correzione del deficit pari allo 0,3% del PIL (5 mld €). Quisquilie rispetto alla voragine che la gestione, per quanto aggiustata, del Programma del Centro-Destra aprirebbe nei conti pubblici.

Le condizioni, al limite del default, nelle quali il Governo Berlusconi, sfiduciato dai Partners europei e bocciato dagli investitori internazionali, lasciò il Paese nel novembre 2011, quando si insediò il Governo Monti rappresentano un monito troppo drammatico per dimenticarlo. Oggi Berlusconi, attingendo alle infinite, camaleontiche risorse del suo trasformismo, si presenta al modesto establishment europeo come il garante ed il tutore dell'alleato anti europeista Salvini, ma il rischio di deflagrazione è molto alto.



Quanto al programma sociale, basti considerare che la Flat tax al 23% è una redistribuzione di reddito verso l'alto che può avere soltanto due esiti: l'aumento insostenibile del deficit e del debito o la privatizzazione del welfare, sostenibile per i ceti ad alto reddito ma devastante per i lavoratori, i pensionati, il ceto medio. L'opposto della politica re distributiva proposta dalla CISL.

**Seconda ipotesi.** Nessuna coalizione, partito o movimento raggiunge i numeri per formare un Governo.

Questo scenario ammette alcune varianti:

- a. **PD e Forza Italia** hanno i numeri per dar vita ad una grande coalizione sul modello tedesco. È molto improbabile, la vicenda del Patto del Nazareno non tranquillizza, le distanze fra le filosofie politiche ed i programmi restano profonde. Dovrebbero essere valutate le conseguenze politiche, oggi imprevedibili, della deflagrazione del Centro-Destra e gli effetti sulla revisione programmatica di Forza Italia. Resta, comunque, il carattere "*contro natura*" di una grande coalizione così concepita, poiché Forza Italia è Berlusconi ed il suo profilo etico, giudiziario, politico è stato sin troppo a lungo sperimentato, nei quasi nove anni in cui ha governato, per poter immaginare che la sua ennesima rinascita possa giovare al Paese. Peraltro bisognerebbe chiedersi perché in Germania dopo 8 anni di Grosse Koalition su 12, l'alleanza di Governo abbia oggi una maggioranza ridotta al 55%, Alternative für Deutschland sia entrata in Parlamento per la prima volta col 12% e negli ultimi sondaggi sia al 16% superando la SPD al 15%. Il nazional populismo si batte scendendo sul suo terreno o con un'alternativa netta?
- b. **Il Movimento 5 Stelle e la Lega** hanno i numeri per formare un governo. L'incontro fra le ali estreme del nazional populismo aprirebbe scenari potenzialmente catastrofici. Le differenze programmatiche sono meno profonde di quanto appare. Su Europa, migranti, illusionismo demagogico, indifferenza alla sostenibilità dei Programmi elettorali sono molto vicini. Il vero fattore ostativo risiede nella grande trasversalità del Movimento 5 Stelle, non solo nella composizione sociale ma anche nella composizione politica che ha concentrato sotto le insegne alternative e radicali dell'anti casta militanti ed elettori delle più diverse provenienze ed ispirazioni, assolutamente indisponibili ad alleanze con forze politiche ritenute compromesse con un potere indistintamente demonizzato. Il prezzo da pagare alle alleanze, indispensabili per governare, potrebbe essere troppo alto, nonostante gli sforzi di Di Maio.
- c. **Governo di scopo**, sostenuto da un largo schieramento, con il compito limitato di gestire il Semestre Europeo, dal DEF 2018 alla Legge di stabilità



2019, e di trovare un accordo ampiamente condiviso sulla nuova Legge elettorale. Il Presidente del Consiglio potrebbe essere una personalità super partes di alto profilo istituzionale. Ipotesi molto probabile. Con una certezza: l'astensione sarà il primo partito.

#### 4. IL RUOLO DELLE PARTI SOCIALI

Gli scenari delineati presentano tutti, per ragioni diverse, ampi rischi di instabilità politica, acuiti dalle incognite globali e dai ritardi europei, capaci di compromettere la significativa, ma non ancora risolutiva, ripresa, alla quale la CISL ha offerto un contributo importante, che ha trainato il Paese fuori dalla palude infernale nella quale si è dibattuto nei lunghi anni della crisi.

Il PIL 2017 è cresciuto dell'1,4% che diventa 1,5% corretto per gli effetti del calendario (il 2017 registra due giornate lavorative in meno rispetto al 2016). Ciò nonostante il differenziale con il primo trimestre 2008, prima dell'esplosione della crisi, resta alto e pari a 5,70 punti percentuali.

Eguale, il confronto con l'Eurozona (PIL quarto trimestre 2017 su PIL quarto trimestre 2016) vede l'Italia al penultimo posto (1,6%) seguita dalla Gran Bretagna (1,5%), ancora lontana dalla Spagna (3,1%), dalla Germania (2,9%): dalla Francia (2,4%), dalla media dell'Eurozona (2,7%).

Le analisi congiunturali del Barometro CISL ci dicono che gli effetti della ripresa sui redditi, sulla qualità del lavoro e sulla coesione sociale non sono ancora visibili.

Quindi: che fare?

C'è una regola che ha operato, in più occasioni, nella nostra storia:

quando i rapporti tra le forze politiche generano condizioni di crisi, di stallo, di blocco dell'azione di Governo, la capacità di proposta e di propulsione strategica delle grandi rappresentanze sociali diventa decisiva.

Si tratta delle fasi di democrazia partecipativa nel corso delle quali la Cisl ha offerto un contributo determinante.

L'ultima, in ordine di tempo, è stata la stagione concertativa che ha fatto seguito alla fine della cosiddetta Prima Repubblica, all'inizio degli anni novanta del secolo scorso, ed ha consentito all'Italia di entrare nell'Euro.

Significa che siamo in presenza di una crisi di quella gravità? No, il contesto è radicalmente mutato e, tuttavia, il rapporto tra stallo politico, governo del debito pubblico, ripresa economica, coesione sociale, tenuta democratica è strutturale.



Lo stallo politico trasmette impulsi di instabilità e di rischio sulla catena sistemica di variabili con esso integrate. Lo stallo politico è il rischio, a mio parere, più elevato sia che vinca il Centro Destra per le contraddizioni radicali che lo minano, soprattutto nell'ipotesi di egemonia leghista, sia che si addivenga ad un'alleanza fra Lega e M5ST o ad un Governo di scopo limitato nel tempo. Lo

stallo politico favorisce esiti nazionalisti e populistici quantomai corrosivi per la democrazia.

Credo che non si rifletta abbastanza, anche in casa nostra, sulla natura perversa del nazional populismo. Non si tratta soltanto di una propensione perversa alla demagogia ed all'irresponsabilità pur di guadagnare consenso e potere. È sempre esistita, da quando è nata la democrazia. Platone la denunciava già nei Sofisti, i primi "spin doctor" che si facevano pagare per insegnare ai candidati le tecniche retoriche, l'arte del discorso "persuasivo", verosimile, non "vero" (le fake news sono antiche!). Nel populismo c'è di più.

Si tratta di una vera e propria concezione della democrazia fondata sul rapporto diretto fra leader e popolo e, in quanto tale, insofferente ed ostile alla democrazia rappresentativa ed alla democrazia partecipativa che, per loro natura, interpongono fra leader e popolo il Parlamento, le Istituzioni di garanzia, le Rappresentanze sociali, la Magistratura, la libera stampa.

La democrazia populista incorpora tutta la tossicità delle tendenze illiberali ed autoritarie che ne rappresentano l'approdo naturale. Non a caso il riferimento è costituito dall'autoritarismo illiberale di Putin. Il populismo è, altresì, per sua natura nazionalismo, centralità dello Stato nazionale, della Nazione, dell'Etnia con organiche propensioni a protezionismi e xenofobie, sul modello di "America First" di Trump, e radicali ostilità a cessioni di sovranità all'Europa nella prospettiva di una Federazione internazionale di Stati, di una società multi etnica e cosmopolita, di una cooperazione internazionale multilaterale, di una Governance globale.

Ripensiamo alla BREXIT. Inizia nel 2013 con la promessa, apparentemente innocente, del Premier David Cameron di organizzare un referendum sulla permanenza della Gran Bretagna in Europa per tenere unito il Partito conservatore nelle successive elezioni politiche del 2015. I Conservatori vincono. La promessa dev'essere mantenuta. Si tiene il referendum. Vince la BREXIT nonostante il tentativo disperato e fallito di Cameron di governare le potenze infernali del nazional populismo che aveva suscitato. Morale: la furbizia tattica che pretende di sconfiggere il nazional populismo scendendo sul suo



terreno ne viene, fatalmente, travolta; un'operazione contingente nata all'interno degli equilibri politici di un partito diventa uno sconvolgimento strutturale della Gran Bretagna e dell'Unione Europea.

Per le ragioni, in breve descritte, sono convinto che le Assise di Verona tenute da Confindustria a metà febbraio siano state un momento importante che merita una sintetica riflessione.

I punti di convergenza con il Progetto Paese "Italia 2018" che la CISL ha presentato prima delle elezioni sono numerosi. Conforta, in particolare, che l'analisi di Confindustria e la sua traduzione programmatica nei "6 Assi" che dovrebbero essere giocati per cambiare l'Italia definiscano ambiti di convergenza strategica fra interessi dell'impresa e del lavoro.

Dalla Pubblica Amministrazione 4.0 con un investimento di 18,3 mld € in 5 anni per il ricambio e la riqualificazione professionale; alla transizione verso l'economia circolare per la quale si richiede l'incentivo fiscale dell'Iva agevolata; alla Fabbrica 4.0 con un Piano straordinario di investimenti in risorse umane, ricerca, innovazione, in deroga al Patto di stabilità se il rapporto deficit/PIL è inferiore al 3%; alla messa a punto di una filiera formativa che azzeri gli oneri fiscali e contributivi sull'intero percorso che inizia con l'alternanza scuola/lavoro e finisce con l'apprendistato; ad una Europa che acceleri il processo di integrazione, crei un Ministro delle finanze Europeo che risponda al Parlamento, abbia un bilancio autonomo, emetta Eurobond per finanziare la crescita (infrastrutture, ricerca e sviluppo, formazione); riduca le barriere infra europee.

Chiunque abbia letto, con attenzione, il nostro Progetto Italia 2018, la Relazione del Presidente di Confindustria ed i documenti sui quali fonda le sue proposte ed abbia confrontato il livello di elaborazione e di proposta della Parti Sociali con il dibattito programmatico della campagna elettorale, comprende immediatamente da quale parte stia la visione strategica dell'Italia nel contesto globale e la capacità di proposta e di governo.

Per queste ragioni, nel rischio di stagnazione della politica ("Politics"), le grandi rappresentanze del Lavoro e dell'Impresa devono far valere le straordinarie risorse delle politiche ("Policies") di cui dispongono nell'interesse delle forze produttive, del Paese, dell'Europa.



## 5. PARENTESI GNOMICA

In tempi di narrazioni ed affabulazioni, spesso infarcite di onnipresenti fake news, concludo le mie riflessioni con una breve storia vera.

Sino a gennaio 2018 le borse mondiali hanno continuato la fase espansiva che durava da 7 anni.

\*Venerdì 2 febbraio 2018 il dato sulla crescita dei salari USA, più alto delle attese, scatena il panico sulle borse mondiali travolte da un'ondata imponente di vendite.

Perché? Perché aumento dei salari significa ripresa dell'inflazione, riduzione della liquidità immessa sui mercati dalle Banche centrali che ha come obiettivo un'inflazione prossima ma non superiore al 2%, aumento dei tassi di interesse.

### ***Perché un tale scenario spaventa le borse?***

Perché nei lunghi anni delle politiche monetarie ultra espansive, con liquidità enorme e tassi a zero, molti investitori hanno cercato rendimenti superiori nei titoli più rischiosi e moltissimi lo hanno fatto a debito. In 10 anni il valore del debito globale degli investitori finanziari è aumentato da 177.000 mld \$ a 233.000 mld \$ ( 302% del PIL mondiale ). Le Banche centrali hanno immesso liquidità per 15.000 mld \$. La capitalizzazione azionaria delle borse globali è aumentata del 150% pari ad un valore di 78.000 mld \$, superando il PIL globale pari a 77.000 mld \$, mentre nel 2008, all'esplosione della crisi era inferiore al 50% del Pil mondiale.

Si è, così, creata un'enorme bolla speculativa. Il danno collaterale delle politiche monetarie ultra espansive.

L'aumento dei tassi di interesse a ritmi superiori alle attese aumenta, enormemente, i rischi di insolvenza. Per questo dall'inizio di febbraio gli investitori vendono a man bassa, la volatilità è tornata e la tendenza ribassista domina le borse mondiali.

Se gli investitori falliscono (molti Hedge fund di grandi Gruppi finanziari sono già falliti), le perdite si scaricano sulle banche finanziatrici che hanno a garanzia titoli svalutati che non le coprono che in minima parte. Le banche riducono drasticamente i canali di finanziamento creditizi e finanziari all'economia, alle imprese, alle famiglie trasformando la crisi finanziaria in recessione. Dinamica che, purtroppo, abbiamo già conosciuto e sperimentato.

Quindi: segnali di bolla speculativa al limite dell'esplosione.



Non sono indebitati solo gli investitori finanziari; lo sono anche le imprese. Nell'ultimo decennio il debito societario medio globale, in gran parte attraverso emissioni obbligazionarie, è, infatti, cresciuto dall'81% al 96% del PIL globale, di cui circa 24.000 mld \$ (31,16% del PIL mondiale) in capo ad aziende con un'elevata leva finanziaria (rapporto debito/patrimonio). L'aumento temuto dei tassi fa impennare il rischio di insolvenza anche in questo segmento. Nodo gordiano noto da tempo che sta venendo al pettine ed alimenta la tendenza ribassista.

Morale della Storia. Le radici strutturali delle crisi finanziarie e delle recessioni sono rimaste intatte. Nella latitanza della politica le Banche Centrali sono intervenute per evitare il crollo del sistema finanziario internazionale con colossali iniezioni di liquidità e tassi a zero, creando le condizioni ottimali per l'investimento finanziario, in gran parte a debito, e la costante espansione delle borse oltre ogni record storico. Un'espansione "drogata" dalla politica monetaria ultra espansiva delle Banche Centrali senza la quale la bolla speculativa rischia di esplodere.

La finanza dovrebbe essere l'infrastruttura al servizio della crescita. Al contrario il minimo sintomo di aumento dei salari, dei redditi, della domanda, componenti strutturali della crescita, viene temuto ed osteggiato, per le ragioni in breve richiamate, come una minaccia mortale. La logica delle borse e la logica della crescita non solo si separano ma diventano ostili. Con il particolare, decisivo, che la dimensione dei mercati finanziari (non solo azionari) supera di gran lunga il valore del PIL mondiale e che il capitalismo finanziario domina l'economia mondiale.

Se scoppierà la bolla e quando nessuno può dirlo con certezza, ma i sintomi preoccupanti sono già comparsi. Se scoppierà, una nuova recessione disgregherà il ritorno alla coesione sociale faticosamente avviato e metterà a dura prova la tenuta delle democrazie.

È la condanna di Sisifo che incombe sull'economia mondiale poiché la politica ha abdicato alla regolazione della finanza, alla separazione della banca commerciale dalla banca d'investimento, ad incentivare fiscalmente l'investimento finanziario stabile di lungo periodo nelle imprese e a tassare le transazioni speculative. Se le tubature sono saltate al Piano superiore e l'acqua piove a catinelle dal soffitto, è inutile continuare a spalare acqua al piano inferiore, bisogna intervenire sopra!!!!